



«Il virus è sempre letale ma ora sappiamo trattare i pazienti»

Giuseppe Ippolito: «Distanziamento sociale, igiene e mascherine hanno diminuito la carica virale delle persone contagiate e il rischio di sviluppare sintomi gravi»

ANDREA CAPOCCI

■ Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani e membro del Comitato tecnico scientifico, è uno dei più autorevoli protagonisti della lotta al coronavirus. Più che sulla sua esperienza, preferisce soffermarsi sulle lezioni che possiamo trarre dalla pandemia per il futuro. Le ha appena condensate in un volume intitolato «Cosa sarà. Come cambierà la nostra vita dopo la grande pandemia», scritto a quattro mani con Salvatore Curiale per l'editore Mind. La conversazione però parte dal presente.

Davvero si muore di meno di Covid-19?

Sì, ma non per le mutazioni del virus. Abbiamo imparato a trattare meglio i pazienti. E c'è una minore densità di circolazione del virus. Anche una recente ricerca del gruppo di Massimo Clementi suggerisce che distanziamento sociale, igiene e mascherine abbiano diminuito la carica virale delle persone contagiate, e il rischio di sviluppare sintomi gravi. Infine, l'età mediana dei contagiati ora è intorno ai 40 anni, contro i 60 della prima fase. La probabilità che un quarantenne subisca effetti gravi è nettamente inferiore.

La ricerca di Clementi aveva fatto discutere prima ancora di essere pubblicata, come tantissime altre divulgate su Internet direttamente dagli autori. La circolazione delle informazioni, prima affidata ai tempi lunghi delle riviste, ha accelerato tantissimo. È stato davvero un bene?

Ricevo tutti i giorni il bollettino di Retraction Watch, un sito dedicato alle ricerche ritirate perché sbagliate o fraudolente: non ci sono mai stati così tanti studi ritirati o corretti. Anche le riviste si sono fatte coinvolgere dall'accelerazione. È diventata una guerra a chi pubblicava prima questo o quello studio. Il



sistema attuale permette una maggiore facilità di pubblicazione delle ricerche, ma rende più difficile interpretare i dati. **Quelli a disposizione sull'epidemia sono però poco trasparenti: li conosciamo solo in forma aggregata.**

È stata chiesta maggiore apertura. L'Accademia dei Lincei in un documento ha scritto: «Tutti i dati sull'epidemia devono essere resi pubblici». Un emendamento al Dl Maggio a firma del deputato Riccardo Magi ha chiesto di pubblicare tutti i dati disaggregati prodotti dalle regioni sul portale degli «open data» della pubblica amministrazione. Ma il governo ha dato parere contrario, adducendo l'obiezione da parte del garante della privacy.

A cosa sarebbe servito avere dati più trasparenti?

Faccio un esempio: l'Istituto nazionale di fisica nucleare ha grandi capacità di analisi, ma può lavorare solo su dati aggregati. Peraltro, è in grado di valutare dispositivi medici e mascherine, ha progetti di ricerca sui metodi per la quantificazione dei micro-organismi: se avessero avuto a disposizione i dati avrebbero potuto rendersi molto utili. Ma come ha mostrato uno studio di Cristina da Rold su «Nk/Recenti progressi in medicina», poche regioni condividono i dati sui ricoveri per singola Asl o ospedale.

D'altronde tocca alle regioni gestire la sanità. È il grosso del loro bilancio.

Sono convinto che la campagna elettorale regionale si giocherà tutta sulla sanità. Ma è necessario che venga definito un modello nazionale. La gestione delle regioni dovrebbe limitarsi all'«ultimo miglio». Nel sistema attuale invece ognuno fa come gli pare. Nel libro, in un'intervista impossibile al professor Guzzanti, lo scriviamo: come si può far funzionare la sanità, con venti sistemi regionali completamente diversi?

Nel libro sottolinea l'importanza della sanità territoriale: come la si rafforza?

Facendo chiarezza su ruoli, funzioni e compiti dei medici che lavorano sul territorio. Con una valutazione dell'appropriatezza delle pratiche mediche. E con un'integrazione tra assistenza sociale e assistenza sanitaria. Con l'avanzare dell'età media, bisogni sociali e sanitari non devono essere separati. Finora ci siamo preoccupati di guadagnare anni di vita e di salute. Ora dobbiamo dare un valore a quegli anni che abbiamo guadagnato. Il paziente deve avere un servizio di assistenza sul territorio, dove magari do-



A sinistra Giuseppe Ippolito. Sopra personale dello Spallanzani di Roma foto LaPresse

ver trovare un cardiologo. Spendiamo miliardi in app, ma perché agli anziani non dobbiamo dare un sistema continuo di monitoraggio? Serve un nuovo patto generazionale: oggi gli anziani si occupano dei nipoti, e per questo si ammalano, ma i giovani non si rendono conto del loro valore. Infine, ristabilirei la differenza tra sanità pubblica e privata: chi fa il pubblico fa il pubblico e chi fa il privato fa il privato.

282 NUOVI CONTAGI, IL DOPPIO DI MARTEDÌ «Stato d'emergenza», governo verso la proroga

■ Nelle ultime 24 ore, i nuovi casi di coronavirus sono stati oltre il doppio rispetto alla giornata precedente: 282 ieri contro i 129 di martedì. In diminuzione le vittime, solo 9 contro le 15 del giorno prima. Come si osserva da qualche giorno, gli spostamenti delle persone stanno ridistribuendo i focolai su tutto il territorio nazionale.

La regione con più casi ieri

è stata l'Emilia-Romagna (57), 6 in più della Lombardia e 20 più del Veneto. In Basilicata, fino a ieri una delle regioni meno colpite dalla pandemia, sono stati registrati 36 nuovi casi tra ieri e oggi.

Anche i 20 casi del trentino dipendono da nuovi focolai rilevati solo negli ultimi giorni, come quello di Rovereto in un impianto della Bartolini. L'azienda di spedizioni

Il direttore scientifico dello Spallanzani: «Tutti i dati devono essere pubblici»

era già stata al centro di altri focolai in Emilia-Romagna. La provincia di Trento ha un rapporto tra casi e popolazione molto vicino a quello della Lombardia.

Circa dodicimila persone sono attualmente positive in Italia. Oltre la metà sono in Lombardia. Secondo l'assessore al welfare Giulio Gallera, duemila di loro sono «debolmente positive» ma non presentano sintomi ormai da tempo. Secondo le linee guida Oms, potrebbero essere dichiarate guarite, ma per l'Italia servono due tamponi negativi. Per questo Gallera protesta con il ministero della sa-

La democrazia può aiutare la scienza?

Il mio maestro Dick Wenzel, commentando gli attacchi al virologo statunitense Anthony Fauci, ha citato Bertold Brecht che in «Vita di Galileo» si chiedeva «Qual è l'obiettivo della scienza? Non aprire le porte alla saggezza eterna, ma chiuderle all'ignoranza». La democrazia, quando funziona, permette di dare voce alla ragione.

lute: «ho inviato una nuova nota affinché ci vengano fornite linee guida aggiornate alla situazione attuali», spiega l'assessore.

Nel frattempo si avvicina la scadenza del 31 luglio per lo stato di emergenza, che potrebbe essere prorogato dal governo per snellire le procedure per l'acquisto di kit diagnostici, mascherine e banchi di scuola. Tra i dissensi nella stessa maggioranza e la promessa di un voto in parlamento, il governo si è riunito in serata per una proposta condivisa su un prolungamento limitato a pochi mesi.

A.Cap.

REGIONI COVID FREE E PROPAGANDA POLITICA

Focolaio bengalese in Basilicata: la Lega (senza mascherina) ci marcia

FRANCESCO DITARANTO
Matera

■ Polemiche in Basilicata per la scoperta di un nuovo focolaio di Covid-19 dopo che una trentina di migranti bengalesi, trasferiti nelle strutture lucane, sono risultati positivi al tampone.

La regione era stata solo lievemente toccata, finora, dall'epidemia da coronavirus e poteva vantare numeri, pur nella tragedia, abbastanza esigui con 28 decessi dovuti direttamente al Covid e circa 450 contagiati, su un totale di 600 mila abitanti. Da settimane, ormai, il bollettino giornaliero della task force regionale non dava notizia di nuovi contagi.

Il focolaio legato all'arrivo dei migranti bengalesi, però, è stato immediatamente circoscritto, essendo stati i migranti sottoposti a tampone non appena arrivati nel territorio regionale e, ove necessario, posti in isolamento.

Una situazione apparentemente sotto controllo, insomma, nella quale, se errori ci sono stati, sono da riferire al mancato test al momento dell'arrivo dei migranti, non in Basilicata, ma sul territorio nazionale, lamentano ufficialmente le autorità regionali.

E invece no, perché è bastato che a risultare positivi fossero dei migranti, subito, peraltro, messi in quarantena, per scate-

nare le polemiche. Tra una richiesta implicita di chiudere i centri di accoglienza e un invito a non vanificare gli sforzi fatti dai cittadini lucani per evitare la propagazione del virus, la destra, a trazione leghista, che governa la regione da un anno e mezzo, ha mostrato tutte le sue contraddizioni.

In Basilicata, la stragrande maggioranza dei contagi si è sviluppata all'interno dei nuclei familiari, talvolta a causa del ritorno nei territori d'origine, dei cosiddetti cervelli in fuga. In molti paesini, che contano poche migliaia di abitanti, la trasmissione del virus è avvenuta in maniera unidirezionale da giovane ad anziano. Una situazione

comunque gestibile, si potrebbe dire, se non fosse per un coordinamento estremamente farraginoso che ha portato a ritardi nell'esecuzione dei tamponi, che hanno riguardato, a oggi, solo il 7% della popolazione. Fino a quando, però, i contagi sono stati provocati dal rientro di lucani che vivono fuori regione, nessuna reale polemica si è innescata. Ora è diverso, e sul

Uomini di Salvini: «Chiudiamo i centri per migranti» Ma nei comizi non rispettano le norme

carro dell'indignazione per gli sbarchi dei migranti, per giunta «infetti», si può tornare a salire, anche se il tracciamento dei contagiati è risultato molto più immediato e efficace di quanto sia stato in passato.

Dalla fine del lockdown, però, la Basilicata ha voluto puntare, quale ulteriore attrattiva turistica, sulla quasi totale assenza di contagi da covid. La strategia ha dato i suoi frutti, con un, seppur timido, aumento delle prenotazioni nelle località turistiche e una parziale inosservanza delle misure di precauzione per contrastare il virus. Questa forma di noncuranza, o a tratti di negazionismo, ha trovato la sua apoteosi politica, nell'inaugura-

zione della sede della Lega a Matera che si è tenuta una settimana fa. In quella occasione, nessuna delle misure precauzionali previste è stata rispettata da maggiorenti e simpatizzanti di Salvini, quasi che il virus fosse un lontano ricordo.

«Non vanifichiamo gli sforzi fatti fino a ora», ha dichiarato Carmine Cicala, presidente del Consiglio Regionale eletto con la Lega, con riferimento alla scoperta di positivi tra i migranti appena trasferiti in Basilicata. Condivisibile, se non fosse che lo stesso Cicala, una settimana fa, in quella occasione, non abbia mancato di ignorare le precauzioni, dal distanziamento alla mascherina.